



# I sassi del Bondione

Nel solco della valle una quarantina di macigni sono diventati la palestra per gli appassionati di bouldering. Si arrampica a pochi metri dal suolo, ma le difficoltà possono essere notevoli. Solo l'atterraggio è sempre morbido: i materassi e l'assistenza dei compagni evitano ogni rischio

Testo di **Maurizio Panseri**  
Fotografie di **Matteo Zanga**





Un blocco racchiude in sé tutti i segreti e la bellezza della grande montagna che lo ha generato. La grana della roccia, levigata dal tempo, propone colori e tessiture di una trama raffinata. Le forme sono essenziali, ripulite da ogni orpello si mostrano nella loro disarmante semplicità. Molti passano nel bosco e nei prati diretti verso altre mete e non percepiscono questo mondo, il desiderio di salire in alto non permette di soffermarsi e osservare questa manciata di sassi. Travolti dalla fretta sarà impossibile percepire questo microcosmo. Al contrario

se, per un attimo, ci si ferma e si distoglie la propria attenzione dal raggiungimento della cima, lentamente gli occhi metteranno a fuoco ogni dettaglio e con il passare del tempo l'osservazione permetterà di scorgere in quei blocchi delle montagne in miniatura: spigoli e diedri, fessure e placconate, cenge e strapiombi. Liberi da ogni pregiudizio, in quanto la bellezza di un oggetto non è proporzionale alle sue dimensioni, lascerete vagare la fantasia sulla pietra e forse si insinuerà il desiderio di avvicinarsi e toccarla. Di blocco in blocco esplorerete questo

## Velicat unt ius, tet volupturis dit eria

**Sopra: ....Pagina a fronte:** zaini, ma non solo. Sulle spalle i boulder portano anche i materassi ripiegati da utilizzare come protezione in caso di caduta. **Pagine precedenti:** i boulders in azione sui massi di Valbondione.

mondo tra radure assolate e l'ombra del bosco. Forme differenti e fantasiose evocheranno ricordi e sensazioni e ognuno troverà il «suo» blocco, quello più bello, quello dove il desiderio di vedere quel mondo da un'altra prospettiva vi spingerà sulla sua cima. Impossibile sfuggire a tale magia anche se non siete degli arrampicatori. A Valbondione, in alta Valle Seriana, una generosa manciata di blocchi è disseminata sul fondo della vallata, tra i prati e i boschi lungo le sponde del Serio. Rocce sedimentarie antiche, originatesi dai depositi di ceneri vulcaniche, rotolate dai versanti

sino sul fondovalle. La temperatura è fresca e la primavera avanza inesorabile. Mentre la neve permane sulle alte cime che circondano la valle, attorno a noi i prati sono verdi e i faggi fanno mostra della loro brillante chioma. Lungo il sentiero avanza una fila di inconsueti personaggi, sulle spalle non hanno i soliti zaini ma delle specie di «materassi» ripiegati, nulla a che vedere con gli escursionisti diretti al rifugio Curò o al rifugio Coca, o con gli arrampicatori che salgono verso le pareti del Pinnacolo di Maslana. Oggetto delle loro attenzioni è proprio questo pugno di massi crollati

chissà quando dalle pendici del Pizzo Coca. Loro sono degli arrampicatori che senza imbragatura e corda si divertono a corteggiare i blocchi più belli che emergono tra la vegetazione. Un gioco che li vede impegnati per pochi e intensi metri nel tentativo di salire linee apparentemente impossibili e prive di appigli con una sequenza di movimenti esplosivi e dinamici. Questa attività viene definita bouldering, termine inglese coniato per descrivere l'arrampicata sui sassi (boulder) di altezza limitata a pochi metri e che quindi non richiede normalmente l'ausilio della corda.

Il bouldering, in Italia conosciuto anche come «sassismo», ha iniziato ad avere una propria identità e autonomia, come pratica fine a se stessa e non come allenamento finalizzato alle grandi salite, a partire dagli anni Trenta e Quaranta nei pressi di Parigi: per l'esattezza nella foresta di Fontainebleau da molti considerata la culla di questa attività. Qui gli alpinisti parigini si allenavano in vista delle scalate sulle pareti alpine, ma alcuni di loro iniziarono ad arrampicare i blocchi di gres per il puro piacere di farlo: ai *bleusards*, così venivano chiamati, non interessava esportare in montagna le capacità acquisite.

Negli anni Cinquanta anche in Yosemite al cospetto delle big-wall più alte del pianeta c'erano alcuni arrampicatori che sperimentavano una nuova gestualità sui blocchi granitici sparsi all'ombra delle sequoie. Solo a partire dagli anni Settanta il bouldering si è lentamente imposto dapprima come laboratorio propedeutico alla scalata delle grandi pareti e poi come una disciplina specifica dell'arrampicata, praticata sia su strutture naturali sia artificiali. Nell'ultimo decennio il fenomeno è esploso e si è sviluppato pure un circuito di gare molto partecipate.

Il successo di questa attività è legato alla semplicità d'approccio, alla dimensione spiccatamente ludica in grado di coinvolgere persone di tutte le età e soprattutto al fatto che è un'attività fortemente socializzante. Nel bouldering il gruppo è un elemento importante, ci si motiva e stimola reciprocamente, e inoltre la presenza degli amici è di fondamentale per aumentare la sicurezza, qualora una caduta maldestra ci faccia atterrare fuori del crash-pad. L'arrampicata sui blocchi resta comunque esente dai rischi



37 BLOCCHI, 150 «PROBLEMI»

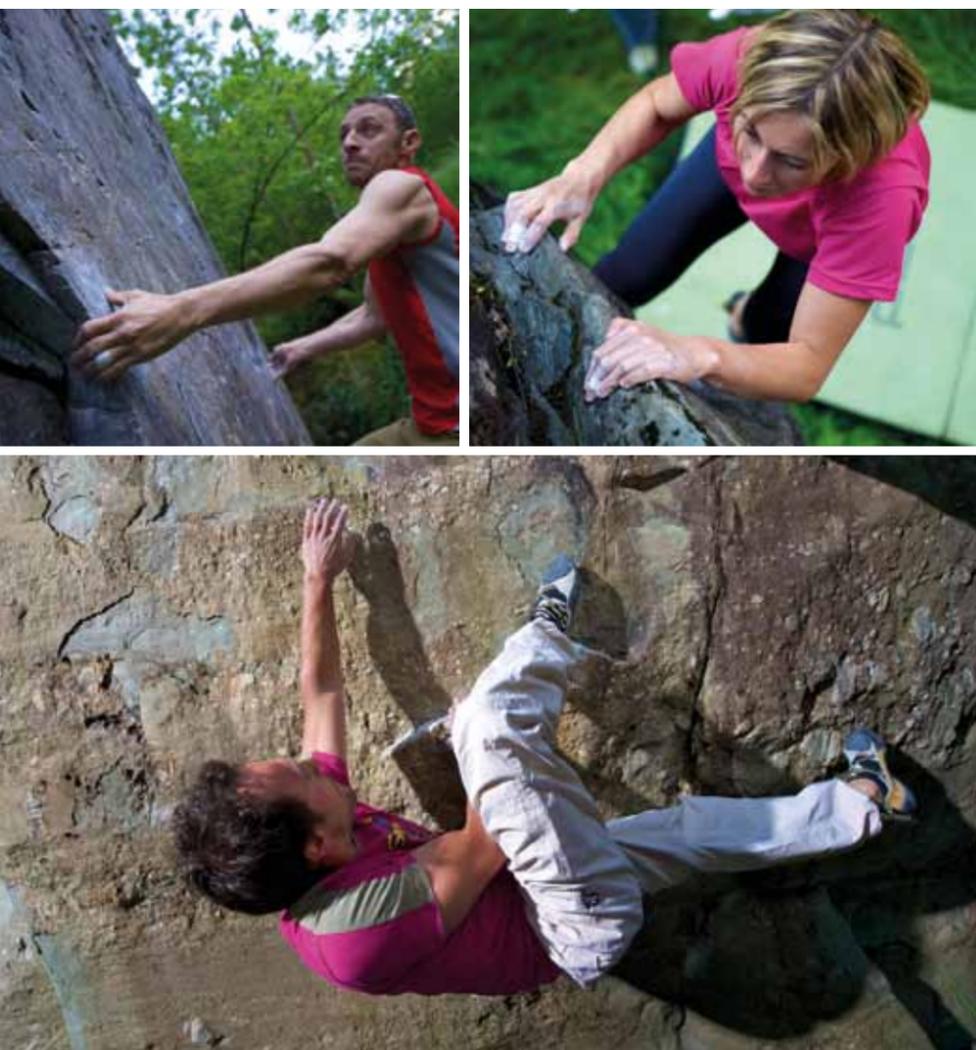
Il paese di Valbondione è situato alla testata della Valle Seriana, famoso per lo spettacolo delle cascate del Serio, è il punto di partenza ottimale per salire ai rifugi Curò e Coca e da lì verso le cime più alte delle Orobie. Giunti in paese si parcheggia nei pressi della partenza del sentiero per il rifugio Coca. Imboccato il sentiero si scende brevemente sino ad attraversare il fiume grazie ad un ponticello; prima di questo, risalendo il fiume verso destra, troverete i blocchi della «Radura», dopo il ponticello sulla sinistra del sentiero ci sono i blocchi della «Pietraia», mentre sulla destra in successione troverete quelli del «Pratone» e del «Boschetto». Nelle 4 aree sono stati tracciati complessivamente 150 boulder di tutte le difficoltà sparsi su più 37 blocchi. I periodi ottimali per scalare sono l'autunno e la primavera, in inverno temperature rigide e la ridotta insolazione limitano ma non impediscono la frequentazione. Alberto Milani ha curato una comoda e dettagliata guida disponibile gratuitamente sul web, il pdf lo potete scaricare dal sito [www.koren.it](http://www.koren.it).



## Di più non serve: spazzola, scarpette e magnesite,

**Sotto:** Paolo Cattaneo e Andrea Merisio sono due habitués dei blocchi di Valbondione. In particolare Paolo frequenta la zona dai primi anni del 2000, contribuendo alla creazione di nuove linee. La spazzola serve per pulire da terra e muschio le prese che diversamente sarebbero meno sicure. **Pagina a fronte:** magnesite e scarpette rappresentano il resto della dotazione che, per questa disciplina, è decisamente minima.

## Alla ricerca del gesto e di una buona compagnia



**Sopra e pagina a fronte:** nel bouldering il gesto atletico è fondamentale, anche se le motivazioni principali, che spingono sempre più praticanti a vagare per boschi e valli alla ricerca dei «sassi», sono da ricercarsi nella voglia di passare intere giornate immersi nel verde, in compagnia dei propri amici alla continua ricerca del blocco più bello e del gesto più estetico.

legati all'alpinismo. Le linee di salita si riducono a pochi metri, dei veri e propri rebus in cui sperimentare una nuova gestualità, da provare e riprovare sino a trovare la giusta miscela di equilibrio dinamico e potenza. A differenza dell'arrampicata in parete ogni linea non viene chiamata «via» ma «problema» o più semplicemente «boulder» dove difficilmente ci si alzerà più di 5 o 6 metri da terra, per un totale di circa 10 movimenti o poco più. Per la soluzione di un

«problema», soprattutto se di elevata difficoltà, sarà necessario ripetere il gioco sino al raggiungimento della giusta combinazione che ci porterà sulla sommità del blocco. Il gesto atletico diventa quindi fondamentale, anche se le motivazioni principali, che spingono sempre più numerose persone a vagare per boschi e valli alla ricerca dei «sassi», sono da ricercarsi nella voglia di passare intere giornate immersi in un ambiente naturale in compagnia dei propri amici

alla continua ricerca del blocco più bello e del gesto più estetico. La sensazione di libertà che se ne ricava è notevole, bastano pochi ingredienti: un paio di scarpette ed il sacchetto di magnesite, un crash-pad per attutire le cadute e alcuni amici con cui giocare. A Valbondione l'arrampicata sui sassi ha avuto inizio negli anni Ottanta, per l'esattezza in quel periodo i frequentatori erano alpinisti diretti alle verticali vie in fessura del Pinnacolo di Maslana. Andrea

Savonitto sia a Valbondione sia a Maslana segnò con delle frecce rosse le diverse possibilità. Negli anni a seguire Massimo Grassia fu il primo a dedicarsi con costanza e passione alla pulizia e alla creazione di nuove linee, alcune delle quali molto belle e difficili. Dal 2000 al 2006 si affiancarono nell'esplorazione dell'area Alberto Milani, Flavio Rota e Paolo Cattaneo, insieme a loro un nutrito gruppo di affezionati, tra cui Mauro Rizzi e Davide Manzoni, sviluppa-

rono l'intero potenziale dell'area. Difficile spiegare con chiarezza e con poche parole cosa è il bouldering; c'è chi addirittura parla di uno stile di vita e per qualcuno sicuramente lo è. Bernard Amy, alpinista e scrittore francese, nel suo racconto «Il più grande arrampicatore del mondo» lo fa però con grande efficacia». Il consiglio è di leggerne almeno qualche passo. Prima di andare a Valbondione e iniziare a giocare.

**Maurizio Panseri**